

Se Pascali «rinasce» dalla sabbia di Cintoli

Da sabato a Polignano la mostra-confronto tra i due artisti

di PIETRO MARINO

Sono trascorsi 50 anni dalla tragica scomparsa di Pino Pascali (11 settembre 1968). Da allora per noi in Puglia è iniziato un lungo percorso di recupero di un grande artista che a Bari era nato e vissuto sino ai suoi 20 anni, se n'era andato a Roma e non era più ritornato se non per riposare, a soli 35 anni, nel paese dei suoi genitori, Polignano a Mare. Mi è venuto da ricordare questa storia – tante volte rievocata – perché nasce da prime intense sensazioni che ho provato visitando la mostra che si apre sabato nel Museo Pascali. È il primo evento nel programma di celebrazioni per il cinquantenario, ed è dedicato ad un confronto fra opere sue e di Claudio Cintoli, artista suo coetaneo e di vita breve anche lui (1935-1978).

Nel salone con vetrata a vista mare si parano due proiezioni. A sinistra ho rivisto l'ultima azione che Pascali compì sulla spiaggia di Anzio nell'agosto di quel fatale 1968, ripresa da Luca Patella nel suo storico film *SKMP2*. In particolare il momento in cui esce bello e vispo da un sacco sulla sabbia, quasi una nascita prima di compiere molte azioni di vita – l'innaffiamento di un campo di pani – e concluderla in acqua con l'affondamento di una testa greca. A destra, si proietta un grande sacco appeso al soffitto nel quale s'indovina una persona che tenta di uscire bucando la tela a forza di mani e di forbici. Finché ne cascano prima indumenti come una placenta, poi un giovane uomo che si allontana carponi: una nascita anch'essa, ma tormentata e dolorosa. È il video della performance *Crisalide* che Cintoli tenne nel 1972 a Roma. Va dritta al cuore di un confronto emotivo ed intellettuale sul filo doppio di una poetica di nascita e di morte, che si traduce anche in destini comuni.

Devo darne trama a parte, per restare nel campo proprio dell'arte, con le sue analogie e differenze. Di Pascali sono esposte quattro opere che apparivano nella sua sala alla Biennale di Venezia del 1968. Tutte dal ciclo ultimo in cui esplose un personale «pensiero selvaggio», una mitopoiesi del primitivo e dell'agrario investita nel fantastico da fanciullesche memorie filmiche: un gigantesco Arco di Ulisse, una cascata di Liane da giungla di Tarzan, uno strano Cavalletto multiuso pastorale, un Cesto da contadini ma anche da picnic per Alice. Nascono da intrecci di materiali poveri e di fragile finzione, nera lana d'acciaio e biondi fili di rafia.

Cintoli risponde col poverismo drammatico di due corde appese – una con sette nodi, una infilzata ad un chiodo - e altre due grosse funi annodate con forza. L'affinità sensoriale-tattile con i lavori pascaliani è evidente, ancor più intrigante è la loro storia. Sono opere nate da o dedotte dalla performance *Annodare* che l'artista – tornato da New York dove aveva vissuto per tre anni - tenne nel 1969, per la galleria «L'Attico» di Fabio Sargentini, il gallerista e sodale di Pascali sino all'anno prima. Promano tensioni e conflitti interiori, nel clima performativo - comportamentale animato proprio da Sargentini. Peraltro l'ispirazione primaria proviene dalla sua ammirazione per Pascali, confermata da scritti – editi e inediti – che lui dedica all'artista scomparso. Ma è un rapporto ideale che si chiude con la *Crisalide* del 1972. Dopo, Cintoli riprenderà in modi da simbo-

lismo esasperato, fitto di *Voli* e di *Uova*, una vocazione visionaria espressa nei primi '60 con pittura tra espressionismo, informale e pop (amori coltivati anche da Pascali ma in privato). Contaminata in collages fra dada tedesco e poesia visiva, ed estesa a sperimentalismi filmici. Del suo primo tempo si fa cenno in mostra con due intense tele «nera» del 1964, *Sbarramento* ed *E-sorcismo* impregnate di Burri e Rauschenberg.

A conferma di una «famelicità per tutto quello che si fa oggi» che lo aveva portato a vagare

per l'Europa prima che negli Usa. La sua opera più famosa – presto distrutta – resta la gigantesca parete pop *Il Giardino di Ursula* composta per il mitico «Piper» di Roma nel 1965.

Certo, altre analogie si possono tentare. Come il confronto, in una saletta accanto, tra il film 1968 di Alfredo Leonardi *Il libro dei Santi di Roma eterna* dove si vede Pascali impegnato come spaventapasseri e il video 1974 nel quale Cintoli distende un «filo di Arianna» nelle strade di Cento, presso Ferrara. Reperti preziosi per un'accanita ricerca filologica.

Non si sono potuti accostare invece un *Nido* di Pascali finito all'estero e i *Nidi* che Cintoli costruì nel 1970. Sarebbe stato bello anche vedere accan-

to allo spettrale *Sacco della Crisalide*, qui appeso come opera autonoma con cicatrici alla Burri, la *Trappola di liane* in cui Pino si ostentò prigioniero nello stesso '68. Ma sta alla «Tate Modern» di Londra che l'ha presa da una collezione pugliese. Conviene quindi tenersi al gusto ristretto di questa storia dolcemente amara. La storia breve di una «immaginazione senza limiti» – parola di Cintoli – che per Claudio era «un chiodo fisso: diventare se stesso a qualsiasi costo». Per Pino invece la felicità della mutazione continua, la sua «pelle di serpente».

Cintoli l'aveva capito. Leggo due righe dagli straordinari appunti su di lui, emersi dai suoi diari e ancora inediti: «Ho sognato Pino vivo che aveva costruito un gigantesco castello di carte francesi – mi diceva: Bisogna continuare a giocare disperatamente».



«CRISALIDE»

Un particolare del frame della performance di Claudio Cintoli (1972), che segnala un confronto emotivo. A destra, Pino Pascali. L'artista, nato a Bari il 19 ottobre del 1935, è morto a Roma in un incidente cinquant'anni fa

L'ANNIVERSARIO

Sono trascorsi 50 anni dalla morte di Pino Pascali, scomparso a soli 33 anni a Roma, l'11 settembre 1968. La Fondazione che porta il suo nome inaugura, in omaggio all'artista, un anno di celebrazioni attraverso talk, workshop, incontri, mostre, convegni, nel segno della memoria. Primo evento, la mostra che si apre sabato 24 ore 19 a Polignano, di cui riferiamo qui sotto.



1968 Pascali col cavalletto: foto per «Vogue». Sopra, una delle opere Pascali-Cintoli in mostra



LA SCHEDA

Vite parallele si raccontano a vicenda

Il confronto fra Pino Pascali e Claudio Cintoli nel Museo di Polignano propone intriganti analogie e differenze anche nelle biografie. Cintoli nasce ad Imola nel 1935, stesso anno di Pascali. Vive i primi anni a Recanati - il paese di Leopardi - va a studiare anche lui in Accademia a Roma. Studia Pittura, il barese Scenografia. Fra i primi suoi lavori ci sono animazioni pubblicitarie - come Pascali ma di tutt'altro genere.

Cintoli appare sulla scena pubblica come pittore già sul finire dei '50, molto prima del suo coetaneo. Diversi gli ambiti, non appaiono prove di amicizia fra loro.

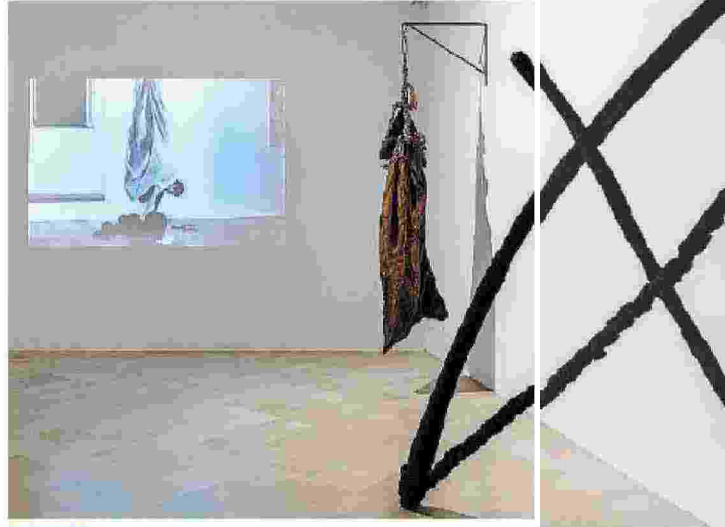
Negli anni in cui Pascali emerge, 1965-68, Cintoli sta a New York. Torna a Roma solo nell'agosto del 1968, quasi negli stessi giorni del tragico incidente in moto che porterà Pascali alla morte.

Lui morirà esattamente dieci anni dopo, nel marzo del 1978, a soli 45 anni. E mentre Pascali aveva avuto la sala alla Biennale di Venezia pochi mesi prima, Cintoli l'avrà pochi mesi dopo, alla memoria, nella Biennale del 1978. La fama del pugliese è risalita vertiginosamente dagli Ottanta, l'emiliano-marchigiano è in costante rivalutazione nei Duemila.

Al quadro storico di rapporto fra i due sono dedicati i testi in catalogo di Rosalba Branà, direttrice del Museo Pascali che ha curato la mostra e di Ludovico Pratesi che ha curato recenti retrospettive di Cintoli. La mostra Pascali-Cintoli resterà aperta sino al 30 settembre 2018.

Il programma di celebrazione dei 50 anni prevede un convegno nazionale di studi (24-25 maggio) e un laboratorio di restauro aperto al pubblico di due opere dell'artista dalla Galleria Nazionale di Arte Moderna di Roma («La Tela di Penelope» e «Cresta di Dinosaurio») da cui provengono anche le sue quattro opere in mostra. Possibili delle sorprese, in definizione il programma per l'autunno-inverno.

[p. mar.]



VISIONI Una delle installazioni. Sotto, a sinistra, lo scritto inedito e un frame dello storico film «SKMP2»

